

FORCHE CAUDINE

NOTIZIARIO DELLA COMUNITA' DEI ROMANI D'ORIGINE MOLISANA

marzo 2014



LUCA SANTANIELLO

**JAZZ MOLISANO
NEGLI STATES**

IL CONTRIBUTO

Non dare la spinta a chi sta in bilico

di NICOLETTA PIETRAVALLE
fondatrice e presidente Sezione Molise dell'ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane

Sempre più spesso mi trovo a dichiarare che è preoccupante la realtà del Molise anche dal punto di vista della sopravvivenza delle case antiche, che siano o no sottoposte a vincolo ministeriale, quelle case che definiamo di famiglia, perché per secoli i componenti delle famiglie titolari le hanno amorevolmente conservate e curate secondo la propria disponibilità. Ed il problema a monte è costituito dal dato incontrovertibile che la maggior parte di coloro che ancora tali case possiedono abitano stabilmente fuori regione e affrontano nei luoghi di residenza le complesse problematiche finanziarie e non finanziarie che il viverci comporta. Essi tuttavia riservano le forze superstiti al posto dove li porta il cuore, per dirla con le parole di Susanna Tamaro, ossia alle case di paese, dove materialmente vanno poco, in genere i quindici/venti giorni occorrenti per arieggiarle e riordinarle, per provvedere, chi ancora può, alle manutenzioni e riparazioni, per onorare anche così il ricordo di chi li ha preceduti e dorme l'ultimo sonno nella cappella del cimitero del paese. Si vuole insomma tenere fede al piacere estetico e affettivo, al dovere morale della conservazione, al forte impegno e all'orgoglio di tramandare a nostra volta quanto si è ricevuto.

Almeno due sono però le spinte che arrivano addosso ai bene intenzionati, anzi per meglio dire gli spintoni che li avvicinano all'orlo del dirupo. Il primo viene dall'interno della famiglia stessa dove le giovani leve o non ci sono o condividono molto debolmente la volontà di conservare, magari sacrificando altro, il nido antico, il nucleo originario; alcuni ne sono dissuasi dal lavoro che manca, dal lavoro che va cercato all'estero. Il secondo colpisce dall'esterno ed è l'incremento delle tassazioni di varia provenienza, incremento feroce, che carica le spalle dei poveri proprietari e soprattutto dei proprietari poveri. L'assalto è ancor più grave per quanto attiene ai fabbricati rurali e ai casini di campagna che fino al primo Novecento accoglievano la famiglia al completo per la villeggiatura. Altri tempi, i tempi della previdente parsimonia.



Oggi insomma succede che essendo sempre più risicati i margini da destinare al mantenimento delle case antiche ubicate a Campobasso, a Isernia, e soprattutto nei tipici centri storici dei paesi del Molise, la conservazione ristagna. Sì, è vero, lo Stato non nuota in buone acque, i Comuni non sanno a quale Santo votarsi, ma è pur necessario valutare il danno presente e futuro che progressivamente produrrà, da un lato il cosiddetto aggiornamento delle rendite catastali degli immobili e con esso il rischio della valutazione a metro quadro, dall'altro l'acuirsi della tassazione per l'asporto dell'immondizia (tornando ai residenti altrove: si pensi almeno a un tariffa forfettaria che ponga rimedio alla palese ingiustizia nei confronti di coloro che anche in paese son costretti a pagare ma quasi senza usufruire del servizio). Ne va della sopravvivenza del patrimonio culturale privato, quel patrimonio privato in molti casi periodicamente aperto alle visite che è comunque fruito pubblicamente proprio nel suo essere elemento insostituibile, insieme con castelli e chiese, del panorama architettonico, della rete di bellezze del luogo. Ripeto. Le case di famiglia in Molise stanno scomparendo l'una dopo l'altra, il mio libro "Molise antichi interni", pubblicato dalla Eri Edizioni Rai nel lontano 1990, resterà la prova cartacea delle scomparse dimore antiche del Molise.

Per concludere un cenno ai fabbricati campestri d'epoca, i pochi salvatisi dall'abbandono: cadono e cadranno, privando irrimediabilmente pianure e monti del fascino aggiuntivo che documenta il lavoro e la sana familiarità con la Natura. Cito il caso di qualche anziano residente che, per evitare le spese dell'accatastamento, ha fatto demolire di soppiatto il proprio fabbricato, vendendone ai raccoglitori interessati le bianche pietre cavate a mano localmente nel Sette / Ottocento.

L'appello è questo: le Autorità preposte trovino al più presto il modo di porre freno all'incombente cancellazione della valenza architettonica, antropologica, paesaggistica del Molise. E i giovani virgulti di quelle querce poderose che sono state a guardia di ville e casini di campagna resistano alle intemperie, rappresentando, se Dio vuole, la continuità. A chiederlo è il rispetto della civiltà del Molise.